

ITALIA

# Migliaia in preghiera Spoon river a Pozzuoli

● I funerali delle vittime nel palazzetto dello sport: fiori, foto, carezze alle bare ● Un rosario corale e il silenzio alla lettura dei nomi ● Tra le autorità Letta, Epifani e il ministro Orlando

ROBERTO ROSSI  
INVIATO A POZZUOLI (NA)

SEGUE DALLA PRIMA

I parenti della famiglia Del Giudice lo sanno bene. Per questo sopra le bare di figlia e padre hanno piazzato quell'icona. Perché la gente ricordi quello che erano non quello che sono diventati dopo un volo di trenta metri con un bus granturismo, probabilmente troppo vecchio per viaggiare. Silvana e Antonio Del Giudice, però, non sono i soli a sorridere nel palazzetto di Pozzuoli adibito, per un giorno, a chiesa e schiantato dall'afa e dalla disperazione. Quasi tutte le bare, allineate sotto l'altare, hanno una foto che ricorda chi c'è dentro. Un epitaffio racchiuso dentro una cornice. È visibile da tutti, perché tutti hanno il diritto di partecipare, di «condividere la sofferenza», come ricorda il vescovo Gennaro Pascarella nella sua omelia. Quelle casse di mogano chiaro (37 in tutto, perché manca il corpo dell'autista, Ciro Lametta, sul quale è stata eseguita l'autopsia) non appartengono solo alle rispettive famiglie, ma a un'intera comunità.

VIGILIA INFINITA

Formalmente il funerale inizia alle dieci. Ma in realtà prende il via dalla sera prima. Da quando cioè le bare vengono trasferite dalla camera ardente di Monteforte Irpino. Al Palasport Alfonso Trincone di Pozzuoli arrivano, una dietro l'altra, a partire dalla nove di sera. Vengono allineate, numerate, e lasciate al dolore dei parenti e amici. Sono a migliaia in quell'edificio. Si fa fatica a contenerle. La Protezione civile si allerta con 150 volontari e migliaia di litri d'acqua. Arrivano anche cinque potenti condizionatori e venti ambulanze. Fuori nel piazzale viene montato un maxischermo. Con l'arrivo della sera, comunque, molti rientrano a casa. Alcuni parenti restano e dormono accanto alle bare. Portano fiori e ricordi.

La famiglia dei coniugi Biagio Vallefuoco e Vincenza Trincone, ad esem-

pio, mette la foto del matrimonio. Anche loro sono felici e sorridenti. Sul bus viaggiavano assieme ed erano con la nipotina Maria, che miracolosamente si è salvata. Vicini nella vita, altrettanto nella morte. Le loro bare sono da quell'unica istantanea su cornice d'argento.

Unite sono anche le casse di Giovanni Conte e Musto Irene. In quella di Giovanni oltre foto e fiori, una sciarpa e una maglietta del Napoli. «Era un gran tifoso». Per Irene, invece, solo fiori e l'affetto delle figlie che starà incollata alla bara per tutta la cerimonia.

Con le prime luci del mattino vengono anche sistemate tutte le sedie. Quella a destra dell'altare sono riservate alle autorità. A rappresentare l'Italia c'è il premier Enrico Letta, che non dirà una parola se non per scandire le preghiere. Accanto a lui il sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia e quello di Monteforte, Antonio De Stefano. Il mi-

nistro dell'ambiente Andrea Orlando è poco più in là, con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, il prefetto Francesco Antonio Musolino, il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo. In seconda fila anche il leader del Pd Guglielmo Epifani e, poco più in là, l'esponente di Sel, Gennaro Migliore.

Nel palazzetto arrivano anche una decina di parroci della zona per aiutare il vescovo a dire messa. Pian piano la gente della sera prima ritorna. Gli spalti dell'impianto, nel frattempo diventato una fornace, si riempiono. Parte il rosario cadenzato al microfono dai parroci a turno. Ma non sono in molti a recitarlo. Più volte viene chiamato il silenzio, «per rispetto dei parenti», ma in un catino con 5mila persone anche un sussurro diventa un urlo.

Il silenzio, però, arriva all'improvviso. Quando vengono scanditi i nomi delle vittime, uno ad uno. E non ci sarebbe neanche bisogno del microfono tanta è la calma. Un mantra. Poi, all'improvviso un fischio acutissimo rompe la lettura ritmata dell'elenco. La lista è arrivata al nome di Silvana Del Giudice. Ma il parroco legge Simona, la sorella di 16 anni che si trova in ospedale. Chi fischia è il fidanzato di Silvana, Pietro, infastidito per l'errore.

POLIZIA

## La peggiore sciagura della strada negli ultimi 60 anni

Nel corso della cerimonia funebre a Pozzuoli sono stati effettuati 15 interventi di pronto soccorso dalla Protezione civile regionale con la Croce rossa italiana, l'Asl e i tanti volontari presenti. Sono state rese disponibili una tenda per il primo soccorso esterna alla struttura e 20 ambulanze, attivate dalla Sala operativa regionale di Protezione civile. Il sistema di pronto intervento ha garantito il soccorso alle persone colte da malore a causa dello stress associato al gran caldo. 1150 volontari presenti hanno distribuito migliaia di bottiglie d'acqua messe a disposizione dal Comune di Pozzuoli alle oltre 4 mila persone che hanno assistito alla cerimonia.

IMBARAZZO NELL'AFI

Sull'altare allora sale il vescovo. «Ai magistrati spetterà fare chiarezza sulla dinamica dell'incidente per trovarne le cause, ad altri mettere in atto strumenti che non permettano che si verifichino altri incidenti. A tutti noi, invece, spetta essere solidali» scandisce monsignore Pascarella e «la prima solidarietà è il rispetto delle regole». La messa termina. Il vescovo scende a benedire tutte le bare. La folla preme per dare l'ultimo saluto. Alcuni familiari svengono per il dolore, il caldo, l'emozione. La Croce rossa alla fine conterà 15 interventi. Due signore vengono portate via a forza dai parenti. Ilaria, 26 anni, che ha perso entrambi i genitori, si aggrappa disperata alla bara. Che viene sollevata. E con lei tutte le altre.

Anche quella di Filomena Di Paola. È segnata con il numero due. La foto sulla sua bara viene rimossa. Filomena sorride. E quel sorriso, quell'attimo di felicità, sarà il ricordo di lei per sempre.



Preghiere sulle bare delle vittime FOTO AP

## Luciano e gli altri: la strage che lascia senza stipendi

C'è una cosa che Luciano Caiazzo si è portato con sé la scorsa domenica, quando è morto in quel bus impazzito assieme ad altre 37 persone: la sicurezza di un sostegno economico per i suoi cari. Luciano aveva quaranta anni e un viso tondo e sorridente. Faceva il salumiere, non era sposato e viveva in una frazione di Pozzuoli con sua madre, ultrasettantenne. Luciano era quello che organizzava escursioni e viaggi. Aveva progettato anche l'ultimo, fatale, a Pietrelcina. Ma soprattutto era l'angelo custode della mamma, come ci spiega il suo amico Salvatore fuori dal Palazzetto dello sport di Pozzuoli. Era quello che le garantiva «un vivere dignitoso». Perché la pensione minima da sola non basta e il fratello Ciro ha anche «altre bocche da sfamare».

Ed è proprio questo il dramma più attuale, l'urgenza da affrontare, subito, una volta sepolti i propri cari con i loro ricordi: come sopravvivere al domani. Ieri il vescovo Gennaro Pascarella, dall'altare lo ha detto senza mezzi termini. «Vogliamo essere solidali non solo ora, ma continuare ad esserlo an-

LA STORIA

RO. RO.  
INVIATO A POZZUOLI (NA)

**Tra le vittime del disastro molti come l'autista che garantivano il pane alla famiglia: l'invito del vescovo Pascarella alla «solidarietà economica»**

che quando i riflettori si spengono su questa tragedia devastante. Istituzioni civili e religiose... non lasciamo soli questi nostri fratelli, soprattutto quelli che si sono ritrovati senza più sostegni anche economici! Vi esorto tutti a pregare e a essere solidali soprattutto nei confronti di chi, adesso, non ha più reddito».

La mamma di Luciano è una di queste. Ma con lei ci sono altre famiglie nelle sue stesse condizioni. Ad esempio, ne aveva una anche l'autista, Ciro Lametta, che fino all'ultimo ha provato a fermare l'autobus, scansando le auto che precedevano il pulmann, in coda sull'autostrada. Ciro lascia la moglie (dalla quale si stava separando) e due figlie. Ma soprattutto la certezza di un'entrata economica.

INCOGNITE E RABBIA

Senza un futuro certo sono rimasti anche i Del Giudice, che andavano avanti con un solo stipendio, quello del padre Antonio, ucciso assieme alla figlia di 22 anni, Silvana. Nello schianto si sono salvate la madre Clorinda e l'altra figlia Simona di 16 anni. Anche se per tutto il

giorno il dubbio è rimasto. Perché nelle prime liste dei decessi, ieri, c'era infatti Simona, ricoverata in rianimazione. L'equivoco è durato a lungo. Durante la lettura dell'elenco dei morti, ad esempio, il parroco ha chiamato Simona e non Silvana. Il fidanzato, Pietro, si è arrabbiato. Aveva chiesto a Silvana di sposarlo, «il giorno prima che partisse per quella maledetta gita». Erano in coppia da sei anni. Appena terminati i funerali, si è avvicinato al prete che aveva letto l'elenco e gli ha detto: «Hai sbagliato, dovevi dire Silvana. Non lo dovevi fare».

Anche Ilaria Basile, che di anni ne ha 26, dovrà rivedere il suo modo di vita. Non ha più lacrime, ha perso padre, madre e tre zii. Domenica, tra l'altro, era il suo compleanno. Il suo era il gruppo familiare più numeroso e intricato.

...  
**Senza futuro anche i Del Giudice che tiravano avanti col salario del padre Antonio**

Oltre al padre, Giovanni, e alla madre, Antonietta Rusciano, c'era la sorella della mamma, Maria Rosaria, accompagnata dal marito, Mario Caiazzo, e anche dalla cugina, Annalisa Caiazzo (ricoverata a Solofra, non in gravi condizioni) e dal marito Gennaro Schiano (anche lui ferito) e i loro due figli, entrambi ricoverati al Santobono di Napoli (Marco di 10 anni e Francesca di 3). E non è finita: nel bus aveva trovato posto pure Carolina Basile, sorella del papà di Ilaria, con un'amica, Felicia Carrannante. Morte entrambe.

«Non lasceremo soli i nostri concittadini» ha detto il sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia. Ma per ora a muoversi è stata solo la diocesi della città in comunione con l'Arcidiocesi di Napoli, attraverso la Caritas. Con una raccolta di fondi destinata proprio al sostegno economico delle famiglie. I contributi possono essere inviati sul conto corrente della Caritas di Pozzuoli (Iban: IT 64 Z 01010 40102 000027000462). Con la causale generica «sostegno famiglie incidentate Monteforte Irpino». Perché ora più che mai hanno diritto a «un vivere dignitoso».